Lecito,	illecito.
Licitus,	*illicitus.*
Modesto,	immodesto.
Modestus,	*immodestus.*
Rimediabile,	irrimediabile.
Remediabilis,	*irremediabilis.*
Possibile,	impossibile.
Possibilis,	*impossibilis.*
Nobile,	ignobile.
Nobilis,	*ignobilis.*
Noto,	ignoto.
Notus,	*ignotus.*

Certe volte però *in* nel latino porta il senso di *dentro*. Per esempio *inire*, andar dentro, *inferre*, portar dentro, *incidere*, cader dentro.

2. *Dis* nell' italiano dà parimente alla parola cui si unisce un senso opposto; ed in alcune parole ha la stessa forza un semplice *s* messo al principio della parola. Lo stesso senso ha nel latino la preposizione *de*, benchè alle volte vi corrisponda la preposizione *in*, o si usi altra espressione. Vedansi i seguenti esempi:

Pari,	dispari.
Par,	*dispar.*
Simile,	dissimile.
Similis,	*dissimilis.*
Unire,	disunire.
Iungere,	*disiungere.*
Imparare,	disimparare.
Discere,	*dediscere.*
Sperare,	disperare.
Sperare,	*desperare.*
Onesto,	disonesto.
Honestus,	*inhonestus.*
Ubbidienza,	disubbidienza.
Obedientia,	*inobedientia.*
Coprire,	scoprire *o* discoprire.
Tegere,	*detegere.*
Piegare,	spiegare *o* dispiegare.
Plicare,	*explicare.*

3. *Ri* nell'italiano e *re* nel latino indica generalmente una ripetizione, ed equivale a *di nuovo*. Ecco alcuni esempi:

Cadere,	ricadere (1).
Labi,	*relabi.*

(1) *Ricadere* vuol dire *cader di nuovo*: *rileggere*, *leggere di nuovo* ecc.

Leggere,	rileggere.
Legere,	*relegere.*
Pigliare,	ripigliare.
Sumere,	*resumere.*

Tante volte però nel latino la ripetizione si esprime con *iterum*, *rursum* o *rursus* o *denuo*. Per es. - ricominciare, *iterum inchoare* - rientrare, *rursus ingredi* - rimontare, risalire, *denuo conscendere*.

4. *Pre* nell' italiano, e *prae* nel latino indica per lo più far una cosa anticipatamente, cioè farla d'avanti. Per esempio *predire*, e nel latino *praedicere* significa *dir fin d'avanti* - *prevedere*, e nel latino *praevidere* vuol dire *vedere fin d'avanti* - *precorrere*, e nel latino *praecurrere* vuol dire *correre avanti*.

5. *Con* oppure *co*, quando la parola comincia con vocale, indica generalmente *unione*, e sta in vece di *insieme*. Per esempio *conservo*, e nel latino *conservus* vuol dire *uno che serve nella medesima casa* - *convivere* vuol dire *viver insieme* - *coabitare* vuol dire *abitar insieme* - *commensale*, e nel latino *conviva*, *convictor*, *compransor* vuol dire *uno che sta alla stessa mensa*.

CAPO VIII.

DELLA CONGIUNZIONE,

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa è la congiunzione?

R. La congiunzione è una parola indeclinabile che serve a congiungere e legare insieme altre parole ed i membri del discorso (1).

Si distinguono più sorte di congiunzioni secondo i varii usi a cui servono nel discorso, le quali si chiamano appunto con diverso nome secondo il diverso loro uso.

Alcune notano unione, e si chiamano *Copulative*.

Altre notano negazione, e si chiamano *Negative*.

Altre disuniscono una cosa dall'altra, e si chiamano *Disgiuntive*.

Altre aggiungono una cosa ad un' altra già posta avanti, e diconsi *Aggiuntive*.

Altre notano opposizione, e si chiamano *Avversative*.

(1) Di ciò che segue gli scolari abbiano una discreta cognizione, massime quei di Quarta. E lo stesso s' intende anche riguardo alle interiezioni che vengon dopo.

Altre servono ad unire una parola o un sentimento che renda più chiara una cosa già detta, e si chiamano *Dichiarative.*

Altre esprimono una condizione, e diconsi *Condizionali.*

Altre notano dubbio, e si chiamano *Dubitative.*

Altre servono a render ragione, e diconsi *Causali.*

Altre servono a conchiudere, o sia a tirar una conseguenza da quel che si è già detto, e chiamansi *Illative.*

Altre servono a notare il fine, per cui si fa una cosa, e diconsi *Finali.*

Altre finalmente notano, che una cosa è simile ad un'altra, e si chiamano *di Somiglianza.*

Ecco qui appresso la lista delle diverse sorte di congiunzioni, delle quali conviene che abbiano una qualche nozione gli scolari

Lista delle diverse congiunzioni.

Copulative.	Et, Ac, Atque, Que (1),	*e, ed,*
	Nec, Neque, Neve,	*nè, e non, non.*
	Ne quidem (2),	*nè pure, nè meno.*
Disgiuntive.	Vel, Aut, Seu, Sive, Ve (3).	*o, oppure, ovvero, o sia.*
Aggiuntive.	Etiam, Et (4). Quoque	*anche, eziandio, ancora, pure.*
	Necnon,	*anche, ed anche, anzi.*
	Insuper, Praeterea,	*inoltre, oltre a ciò, di più.*
	Praeter quamquod,	*oltrechè.*
	Imo *o* immo.	*anzi.*

(1) *Que* si mette sempre in fine di un'altra parola. Si dirà per es. *dixitque* in vece di *et dixit.* Lo che si chiama *enclitica,* come anche *ne* e *ve* poste dopo.

(2) Si usa metter sempre una parola tra mezzo a *ne* e *quidem.* Dovendosi per es. volgere in latino *ne pure o nemmeno uno,* si farà *ne unus quidem* piuttosto che *ne quidem unus.*

(3) *Ve* si mette sempre in fine d'un altra parola. Si dirà per es. *dolusve* in vece di *vel dolus.*

(4) *Et* si usa alle volte in vece di *etiam.* Per es. se uno dicesse *veniam et ego,* verrò anch'io, qui *et* sta in vece di *etiam.*

	Tam, quam, Tum, cum, Non solum, sed etiam,	*tanto, quanto-sì, che-non solo, ma ancora.*
Avversative.	Sed, At, Autem, Vero, Verum,	*ma, però, poi, all'incontro.*
	Tamen, Attamen, Nihilominus, Nihilo tamen minus,	*tuttavia, però, nondimeno, ciò non ostante.*
	Porro, Atqui,	*ora, ma, e pure, in vero, certamente.*
	Etsi, Etiamsi, Tametsi, Licet, Quamvis, Quamquam,	*benchè, sebbene, quantunque, avvegnachè.*
	Quin, Quinimo,	*anzi, anzichè.*
	Quin, etiam, Immovero,	*che anzi, al contrario.*
	Ceterum, Ceteroquin,	*del resto, per altro.*
Dichiarative.	Idest, Nempe, Nimirum, Scilicet, Videlicet,	*cioè, vale a dire.*
Condizionali.	Si,	*se.*
	Si modo,	*ma se.*
	Sin, Sin minus,	*se non.*
	Nisi *o* ni,	*se non.*
	Dum, Modo, Dummodo,	*purchè.*
Dubitative.	Num, Utrum, An, Ne (1),	*se, o.*

(1) *Ne* si mette sempre dopo di un'altra parola; per es. si dirà *venit ne?* vien egli? E certe volte si unisce colla parola stessa, dicendo per es. *Davusne* invece di *Davus ne.*

	An non, Nec ne,	*o no.*
Causali.	Nam, Namque, Enim, Etenim,	*imperciocchè, perocchè, poichè.*
	Quoniam, Siquidem, Quandoquidem, Quippe, Utpote, Quum *o* cum,	*poichè, giacchè, imperocchè, conciossiachè.*
	Quia, Quod, Eo quod,	*perchè, per.*
	Reapse, Reipsa, Et vero, Enim vero, Revera, Re enim vera,	*di fatto, in fatto, in fatti, in effetto.*
	Equidem,	*in vero, in verità, per verità.*
Illative.	Ergo, Igitur,	*dunque, adunque.*
	Itaque,	*pertanto.*
	Ideo, Propterea, Proinde, Quocirca, Quamobrem, Quapropter, Hinc, Unde,	*perciò, per questo, laonde, onde, quindi, per la qual cosa.*
Finali.	Ut, Quo (1). Eo, eo ut,	*affinchè, acciocchè, acciò, affine di, perchè o per che.*
	Ne (2), Ut ne, Eo ne,	*acciocchè non, per non, che non, che.*
Di simiglianza.	Sicut, Sicuti, Ut, Uti, Velut, Veluti,	*come, siccome.*

(1) *Quo* si usa invece di *ut* avanti ad un compar., come si vedrà nella Sintassi.

(2) *Ne* ed *ut ne* stanno per *ut non*. Così in vece di *ut non periret* si dirà *per* o *ut ne periret*.

Quemadmodum,	*come, in quella maniera che, nella stessa guisa che.....*
Ceu, Quasi,	*come, come se, quasi.*
Ita, Sic,	*così, in tal modo, in questa maniera.*

NOTA PER LA SESTA ED ALTRE CLASSI.

Generalmente le congiunzioni fanno, che si risolva la parola che viene appresso come quella che è avanti. Si veda ciò nei seguenti esempi:

Vennero Pietro e Paolo, *venerunt Petrus et Paulus.*
Ho veduto Pietro e Paolo, *vidi Petrum et Paulum.*
Non conosco nè Pietro, nè Paolo, *nec Petrum novi, nec Paulum.*
Amo sì Pietro che Paolo, *amo tam Petrum quam Paulum.*
Ti comando di tacere e di studiare, *tibi praecipio ut taceas et studeas*, oppure *iubeo te tacere et studere.*
Desidererebbe d'imparare, ma non di studiare (1), *discere cuperet, non autem studere.*

Si faccia eziandio ben notare agli scolari, che le congiunzioni latine enim, autem, vero, quoque, *non si mettono mai al principio, ma dopo un'altra parola. Si dirà per es.* rex enim, rex autem, rex vero, rex quoque, *e non mai* enim rex, autem rex, etc. *Nel fare poi la costruzione si mettono bensì avanti, ma cambiandole in un'altra. In vece di* enim *si fa* nam *o* etenim; *in vece di* autem *e* vero *si fa* sed, *e qualche volta* et; *invece di* quoque *si fa* etiam.

Di più convien far notare, che si debbono cambiare le congiunzioni que, ve *e* ne *poste al fine d'una parola, facendo* et *in vece di* que, vel *in vece di* ve, *e* an *o* num *in vece di* ne (2).

Si accenneranno poi nella Sintassi alcune congiunzioni, che reggono il soggiuntivo o l'indicativo.

CAPO IX.

DELL'INTERIEZIONE.

PER LA SESTA CLASSE.

D. Che cosa sono le interiezioni?

R. Le interiezioni sono certe particelle che si frammettono nel discorso per esprimere i diversi affetti dell'animo (3).

(1) Questi esempi servono di regola per qualunque occasione: e si osservi, che la ragione di questo si è, perchè s'intende ripetuto dopo la congiunzione il verbo o altra parola già posta di sopra. Per es. dicendo *vidi Petrum et Paulum* s'intende detto *vidi Petrum et vidi Paulum*.

(2) Se vi fosse *dixitque*, si farà *et dixit* se vi fosse *canesve*, si farà *vel canes*, se vi fosse *Davusne* o *Davus ne*, si farà *an Davus* o *num Davus*.

(3) Le interiezioni hanno una gran forza nel discorso. Anzi esse sole espri-

Esse sono di diverse sorte secondo i diversi affetti dell'animo, Alcune esprimono allegrezza, altre dolore, altre sdegno, altre minaccia, altre insulto, altre desiderio, altre servono per chiamare, altre per eccitare ecc. Ecco la lista delle principali.

Lista delle principali interiezioni.

D'allegrezza.	O!	*o!*
	Oh!	*oh!*
	Ha! (1)	*ah!*
Di dolore.	Hei! Heu! Ah!	*ah! ahi! ohi! ahimè! ohimè!*
	Io! (2)	*ahimè! viva! ecc.*
Di sdegno.	Pro! Heu! Ah!	*ah!*
Di minaccia.	Hei! Vae!	*guai!*
D'insulto.	Vah!	*ah!*
	O!	*oh!*
Di maraviglia.	Papae!	*Capperi! cappita! ah!*
	Proh! Oh!	*oh! ah!*
Di desiderio.	Oh!	*oh! deh!*
	Ut! Utinam! Oh utinam!	*Dio voglia che, Dio volesse che, piaccia a Dio che! ecc.*
	Si!	*se!*
	Oh si!	*oh se!*
Per chiamare.	O,	*o.*
	Heus,	*olà.*
Per eccitare.	Eia,	*orsù, su via, andiamo.*
	Euge,	*bravo, bene, allegramente.*
Per indicare.	Ecce, En,	*ecco, eccoti, mira, guarda.*

Alcune altre si potranno imparare colla pratica.

Nota. Le interiezioni, propriamente parlando, non reggono alcun

mono un sentimento, ed equivalgono ad un' intera proposizione. Così uno dicendo *ahi! ahimè!* esprime senza l' aiuto di altre parole, che si trova nel dolore e nell' afflizione, egualmente, anzi meglio che se dicesse *io sono dolente, io sento dolore.*

(1) L'interiezione *Ha!* è propria di chi ride,

(2) L'interiezione *Io!* si usa egualmente per significare allegrezza o dolore.

caso, essendo esse particelle frammesse nel discorso. Alcune però hanno generalmente seco un certo caso, e sono le seguenti:

1. *Ecce, en* possono avere appresso egualmente il nominativo, e l'accusativo. Si dice per esempio *ecce lupus*, ed *ecce lupum*, ecco il lupo (1).

2. *O, Heu, Proh,* si trovano col vocativo, col nominativo e coll'accusativo. Se però servono a chiamare o ad invocare, si usano solo col vocativo. Per esempio:

O padre mio!	*O pater mi!*
Ah che dolore!	*O quantus dolor!*
O me infelice!	*O me infelicem!*
Ah quanta miseria!	*Heu quanta miseria!*
O razza maledetta!	*Heu stirpem invisam!*
O santo Giove!	*Proh sancte Jupiter!*
Oh Dei immortali!	*Proh Dii immortales!*
O fedeltà degli Dei e degli uomini!	*Proh Deum atque hominum fidem!* (2).

3. *Hei, Vae* hanno appresso il dativo. Per esempio:

Oimè!	*Hei mihi!*
Guai a te!	*Vae tibi!* (3).

Si noti poi, che alle volte l'interiezione si sottintende, come dicendo *infelix ego homo! Miserum me!* ed allora il discorso ricevo ancora maggior forza.

OSSERVAZIONI

Sopra le diverse parti del discorso.

1. Bisogna osservare, che una stessa parola alle volte appartiene a diverse parti del discorso, secondo le varie occorrenze. Per es. la parola *ut* certe volte è avverbio, che ha il senso ora di *come*, ora di *allorchè*, o *quando*: ed altre volte è congiunzione, e significa *affinchè*. Ciò compare chiaro ne'seguenti esempi: *Ut ait Cicero*, come dice Cicerone — *Ut vidit patrem mortuum*, allorchè, o quando vedi il padre morto; — *Vocem tolle, ut omnes audiant*, alza la voce affinchè tutti sentano. Così la parola *cum* ora è pre

(1) Dicendo *ecce lupus* vi si sottintende *adest*, dicendo *ecce lupum* vi si sottintende *aspice*, come se dicesse *ecce adest lupus*, ecco vi ha il lupo - *ecce aspice lupum*, ecco mira il lupo.

(2) Qui *Deum* è abbreviato per sincope, resta in luogo di *Deorum*, cioè *proh fidem Deorum, atque hominum.*

(3) Con *hei* e con *vae* propriamente si sottintende *est*, dal quale è retto il dativo. ed equivale a *malum est mihi, tibi*, ecc.

posizione che regge l'ablativo, ora è avverbio di tempo in senso di *quando*, ed ora è congiunzione. Lo stesso avviene di tante altre parole; al che è necessario badare a tempo e luogo, altrimenti si prendono dagli scolaretti sovente degli abbagli, non avendo essi ancor chiara idea delle diverse sorte di parole, e prendono perciò bene spesso una parola in diverso senso da quello che in verità le conviene: onde bisogna, che sieno a tempo e luogo avvertiti; e così vengono a poco a poco a prender pratica delle diverse parti del discorso, massimamente in latino.

2. Conviene poi anche notare, che si trovano tanto nel latino quanto nell'italiano certe parole, alle quali si suol dare il nome di *particelle*, come sarebbe nel latino *ne*, *ve*, *sat*, *en*, *etc.*, e nell'italiano che ne abbonda molto di più *si*, *ne*, *ci*, *vi*, *me*, *te*, *ce*, *ve*, *se*, e tante altre, come si può vedere in questi sentimenti: *Egli si tacque*, *io me ne vado*, *ce ne andiamo*, *si partirono* o *se ne partirono* ecc. E queste particelle italiane, che in tante occasioni sono puramente *riempitive*, cioè come di sopra più, danno luogo ad una figura gramaticale detta *Pleonasmo*, molto frequente nella lingua italiana, della qual figura parlerassi poi nella Sintassi figurata. Tutte queste parole pertanto appartengono bensì a qualcheduna delle fissate parti del discorso, e sono o avverbi o congiunzioni o interiezioni; ma si dà loro il nome di *particelle*, quasi pezzi di parole, perchè son corte, e per lo più di una sola o di due sillabe.

3. Si avverte poi ancora, e questo è avviso ancor più necessario, che lo studio delle parti del discorso dee essere accompagnato dallo studio esatto ed esattissimo delle declinazioni e delle coniugazioni, di modo che s'imparino esattamente a memoria i nomi sì sostantivi che aggettivi, i pronomi, ed i verbi massimamente sì regolari che irregolari, tanto in italiano quanto in latino; senza di che o poco o nulla servirebbe l'avere idea anche sminuzzata delle parti del discorso. Eppure la trascuranza di questo studio è il difetto più comune di un gran numero di scolari, i quali poco o niente fondati nella cognizione delle declinazioni e coniugazioni, essendo poi anche già nelle scuole avanzate, cadono negli errori i più massicci e i più disonorevoli, perchè appunto da principio hanno trascurato detto studio, e non si è avuta da chi ne era incaricato la fermezza necessaria per esigerlo, con ritenerli indietro e non lasciarli passare a classe superiore, finchè fatto non avessero questo previo necessario fondamento, senza del quale non si potrà mai innalzare il fermo edificio della cognizione della lingua latina.

L'esercizio ragionato poi sulle declinazioni e coniugazioni, che dee considerarsi come faciente parte di questo stesso Istradamento, del quale si è fatta recentemente la *terza* edizione molto migliorata, potrà servire agli scolari di maggior aiuto per arrivare alla detta necessaria cognizione, onde procedano quindi con maggior profitto, come giova sperare.

SINTASSI LATINA

Dopo la spiegazione delle parti del discorso, cioè delle diverse sorte di parole che compongono il discorso, convien passare alla Sintassi, nella quale si danno le regole per ben unire ed accozzare le parole e costrurne il discorso secondo il gusto di una data lingua; ed è questa la parte principale della Gramatica. E poichè si tratta qui della Sintassi Latina, si dovranno dare le regole per costrurre il discorso secondo le leggi ed il gusto della Lingua Latina.

Si darà verso il fine del libro in un Trattatello sulla Sintassi Figurata *una nozione alquanto distinta tanto della Gramatica e delle sue parti, quanto della Sintassi e sua divisione in* Semplice *o* Regolare, *o* Figurata *od* Irregolare: *ma qui basterà l'accennare che, essendovi nel discorso delle parole che concordano insieme, e di quelle che sono rette da un'altra, perciò le regole della Sintassi sono di due sorte: di* Concordanza *e di* Reggimento. *Le prime trattano delle parole che debbono concordare, e le seconde di quelle che sono rette.*

Si avverte poi particolarmente, che sebbene parrebbe cosa di maggior autorità, per prova delle regole addurre esempi presi dagli autori Latini; tuttavia, trattandosi di indirizzare giovanetti principianti, si crede partito migliore generalmente proporre esempi più adattati alla debole capacità dei piccoli, all'indirizzo de' quali è principalmente diretto questo lavoro.

Conviene quindi ancor avvertire che ancora più nella Sintassi che nelle Parti del discorso preme, che quei della Quinta Classe sappiano quel che è assegnato per gli scolari della Sesta; e quindi quei della Quarta sappiano ciò che ad ambe le Classi precedenti è assegnato, e lo ripetano secondo il bisogno, senza di che si fabbricherebbe senza il dovuto fondamento, come pur troppo in non pochi un tal difetto con manifesto loro danno si riconosce.